



Matteo 4, 12-17

Il regno dei cieli è qui

- 12 Avendo intanto saputo
che Giovanni era stato consegnato,
Gesù si ritirò nella Galilea.
- 13 E, lasciata Nazareth,
venne ad abitare
a Cafarnaon presso il mare,
nel territorio di Zabulon e di Neftali,
perché si adempisse ciò che era stato detto
per mezzo del profeta Isaia:
- 15 Il paese di Zabulon e il paese di Neftali
sulla via del mare al di là del Giordano,
Galilea delle genti,
16 il popolo immerso nelle tenebre
ha visto una grande luce,
su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte,
una luce si è levata.
- 17 Da allora Gesù cominciò
a proclamare e a dire:
Convertitevi
perché il regno dei cieli è vicino.

Salmo 27 (26)

- 1 Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?
- 2 Quando mi assalgono i malvagi



- per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.
- 3 Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.
- 4 Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.
- 5 Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.
- 6 E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.
- 7 Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
- 8 Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.
- 9 Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
- 10 Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.
- 11 Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
a causa dei miei nemici.



- 12 Non espormi alla brama dei miei avversari;
contro di me sono insorti falsi testimoni
che spirano violenza.
- 13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
- 14 Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.

Abbiamo pregato un salmo di fiducia, di fiducia perché il Signore manda la sua salvezza e la sua salvezza è espressa in termini di luce. Abbiamo scelto questo salmo perché il brano di questa sera ci presenterà l'inizio del ministero di Gesù proprio in termini di luce. È un brano che segna il passaggio dal Battista a Gesù.

La volta scorsa avevamo visto che Satana proponeva a Gesù *tutti i regni della terra* (sono tanti i regni, i regni della terra). Gesù ora annuncerà non i regni ma il regno e non della terra ma dei cieli. Dopo il superamento della tentazione diabolica dei *regni della terra* inizia l'annuncio e la realizzazione del regno dei cieli, cioè del regno di Dio.

¹²Avendo intanto saputo che Giovanni era stato consegnato, Gesù si ritirò nella Galilea. ¹³E, lasciata Nazareth, venne ad abitare a Cafarnao presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, ¹⁴perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: ¹⁵Il paese di Zabulon e il paese di Neftali sulla via del mare al di là del Giordano, Galilea delle genti, ¹⁶il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce, su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte, una luce si è levata. ¹⁷Da allora Gesù cominciò a proclamare e a dire: Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino.

Ci troviamo davanti a un pezzo di vangelo che è diverso dai soliti. Di solito abbiamo dei racconti nel vangelo ben precisi. Qui non è un racconto ma è un brano di passaggio che contiene molti fatti messi insieme dal redattore, cioè dall'evangelista. È un brano



redazionale. E i brani redazionali sono molto interessanti per capire il significato spirituale, perché - in quelli - l'autore è abbastanza libero di accostare i fatti come vuole o di tralasciarli. E li mette insieme o li tralascia a secondo dell'intenzione teologica che ha. Quindi questi brani di passaggio non sono da trascurare ma sono proprio utili perché l'evangelista scopre meglio la sua intenzione e ci dice come leggere il vangelo.

Qui siamo nel passaggio delicato tra il ministero del Battista e quello di Gesù. Quindi c'è sotto il grosso problema della relazione tra il Battista e Gesù, cioè tra Israele e la Chiesa (che non è un piccolo problema, anzi!). La nostra radice santa è Israele: è da lì che riceviamo la fede. Quindi il nostro rapporto col Battista, con Israele, determina il nostro essere cristiani o meno. Questo è un primo aspetto. Il secondo: c'è però anche una differenza. Non è semplicemente la stessa cosa: è un compimento. Dopo ci sono sotto altri fatti di cronaca: Giovanni è consegnato (cioè finisce la sua attività) e Gesù inizia la sua attività non in Giudea (come ci si aspettava), non a Nazareth (come avrebbe potuto essere, visto che stava lì di casa) ma in un'altra zona. In Giudea no, perché era imprudente (hanno appena ucciso il Battista) quindi si ritira e si ritira nella zona di Cafarnao, che diventa la seconda patria di Gesù, dove resterà fino al capito 18. Quindi quasi tutto il vangelo si svolge lì, in questo paese di Cafarnao.

In questo suo essere a Cafarnao, l'evangelista scopre un'intenzione teologica interessante. Cafarnao, nella *Galilea delle genti*, è un luogo a metà strada tra Israele e i pagani. E siccome il vangelo, la salvezza, è per Israele e per i pagani, ecco che il luogo più adatto per l'annuncio del vangelo è proprio questa zona, insieme di Giudei e di pagani. E così – dice – si compie la profezia che aveva detto Isaia: *Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce.*

Nel finale abbiamo l'inizio della predicazione, della proclamazione di Gesù: l'inizio del regno. Ci fermeremo su questi



vari elementi (come si combinano tra di loro). Sono elementi molto importanti per la comprensione del vangelo.

¹²Avendo intanto saputo che Giovanni era stato consegnato, Gesù si ritirò nella Galilea. ¹³E, lasciata Nazareth, venne ad abitare a Cafarnao

Nella traduzione avete che *Giovanni era stato arrestato*. È la stessa parola che si usa per Gesù: *consegnato*. La parola consegnare è la stessa di tradire. È la parola fondamentale della passione di Gesù. Gesù è consegnato, è tradito. Da chi? Da Giuda. È tradito ai capi del popolo. Il capo del popolo cosa fa? Lo tradisce, lo consegna a Pilato. Pilato cosa fa? Lo tradisce, lo consegna alla morte. Quindi la parola tradire indica l'azione che fa l'uomo nei confronti di Dio: lo tradisce, cioè lo consegna, lo butta via, lo passa di mano l'uno all'altro, lo tramanda l'uno all'altro. Così il Signore, che è il dono che vuole donarsi a tutti, passa per tutte le mani. E la stessa parola *tradire* – che indica l'azione perversa dell'uomo – indica anche l'azione buona del Figlio dell'uomo. Lui cosa fa? Si consegna.

Viene consegnato: lui si consegna; viene tradito: lui si dona. Nella stessa azione. Questa è la potenza di Dio, l'astuzia di Dio, la sottile e benefica astuzia di Dio, che sfrutta il male. Il tradimento è male, resta male, resta tradimento, però lo capovolge, lo fa diventare strumento, occasione di dono.

Qui c'è sotto una cosa interessante dal punto di vista teologico (e fondamentale per la salvezza): l'azione dell'uomo, anche la più perversa, diventa il luogo della salvezza di Dio. Non perché Dio fa qualcos'altro ma – nella stessa azione dell'uomo – l'uomo fa liberamente il male (più o meno liberamente) e Dio nella stessa azione fa liberamente il bene. L'uomo gli toglie la vita. Dio cosa fa? Dà la vita per lui. L'uomo rapisce il dono. Dio cosa fa? Dio fa dono di sé. Questo ha un significato interessante: c'è salvezza sempre comunque per questa nostra storia. Perché qualunque sia il male che facciamo, addirittura mettere in croce Dio (un male



peggiore non lo possiamo fare) diventa il massimo bene: Dio che si consegna per noi alla croce. Questo è il modo col quale Dio rispetta la nostra libertà ma anche la propria. E senza aggiungere nulla e fare nient'altro di quello che facciamo noi, in quello che noi facciamo lui si mette dentro come amore che dà la vita.

La speranza cristiana è teologica in questo senso. È fondata in Dio, perché ha capito il mistero della croce. E solo il mistero della croce può essere la chiave di lettura di tutta la storia umana (l'esito positivo). Perché il male c'è. E l'impressione sarebbe che vince il male e che non c'è niente da fare. Quindi tutto questo libro della storia umana – come dice l'Apocalisse – *scritto dentro e fuori* nessuno sa leggerlo, non ha nessun senso, forse è niente. Invece l'Agnello immolato, cioè il Cristo crocifisso, è colui che apre i sette sigilli del libro, cioè ci fa capire il senso della storia. Il senso della storia è l'amore di Dio che si dona al nostro egoismo, è la sua vita che si dona dove noi diamo la morte, è lui che si consegna a noi che lo consegniamo.

Una seconda considerazione sul *consegnato*. Anche il Battista è consegnato come Gesù (consegnato alla morte). Non è che la consegna arresti la sua attività. Il Battista è martire. Martire vuol dire testimone e il testimone non muore: è ucciso. C'è una differenza tra l'essere uccisi e il morire. Morire moriamo tutti (anche per un bacillo qualunque), siamo mortali. L'essere uccisi vuol dire che uno fin dentro la morte è vivo e dà la vita e ha un amore più grande della vita e della morte. È testimonianza di vita fin dentro la morte, è testimonianza di amore più grande della morte. Quindi il martirio, la testimonianza, è proprio la vittoria sulla morte. Tu ti ricordi del Signore della vita, di colui che ti ha amato, anche dove uno si dimenticherebbe di tutto, cioè nella morte (perderebbe tutto). Invece lì realizzi tutto: il gesto massimo di amore. Quindi il martirio è il riscatto della morte.

Ognuno di noi è chiamato al martirio in due sensi. Ci può essere il martirio di uno che è ucciso, ma c'è anche la testimonianza



quotidiana. È il martirio quotidiano, che cioè noi quotidianamente viviamo un amore più grande di ogni morte e di ogni egoismo quotidiano. E questo – con la Grazia di Dio – dovrebbe crescere fino alla fine della vita. Per cui l'ultimo atto della nostra vita non è il morire ma il dare la vita, come Cristo. E il Battista è il primo che fa così, nel vangelo, preceduto da tanti altri testimoni della fede e seguito da tanti altri. Al centro sta Cristo.

Ancora sul consegnare e sull' essere consegnato che è di Giovanni Battista e poi soprattutto è di Gesù, un'immagine e una citazione. L'immagine è questa: c'è la piccola mano dell'uomo che traccia il suo disegno che è contorto, che è meschino. Però dietro, sotto, nel profondo, all'interno, c'è la grande mano di Dio che delinea il suo grande disegno, che è grande e che è benefico. La citazione è dal salmo 18 versetto 27. Mi viene in mente quando si considera questo stile di azione da parte di Dio. Si dicono diverse cose e poi si dice: Con il perverso tu sei astuto. Di fronte a quella che può essere una perversione (nel senso di una cattiveria, di quella cattiveria che è il peggio che possiamo fare, la cattiveria più cattiva che è quella di crocifiggere Gesù Cristo stesso, il Figlio di Dio fatto uomo) Dio non si arresta, non si perde. Di fronte a questa perversione Dio è astuto: noi gli togliamo la vita e lui ci dona la vita.

^{12b} Gesù si ritirò nella Galilea. ¹³E, lasciata Nazareth, venne ad abitare a Cafarnaò presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali,

Gesù si ritira nella Galilea, cioè fugge dalla Giudea per motivi di prudenza (è una fuga tattica). È inutile essere imprudenti: non ha ancora iniziato il suo ministero e il regno di Dio ha bisogno di tempo, perché si svolge nel tempo, ha una storia. Non sta lì perché lì avrebbe fatto la stessa fine subito. Quindi è una fuga. Interessante: anche le fughe sono previste come cose fondamentali nella vita (quando sono giuste). Addirittura si dice: *Così si adempie la profezia*. Come fu la fuga in Egitto, così come il cristianesimo si diffondeva



all'inizio proprio grazie alle persecuzioni: fuggivano da una città e andavano nell'altra. Per cui la persecuzione è la causa principale dell'evangelizzazione (se no resterebbero lì). La fuga viene assunta come disegno di Dio.

Un secondo aspetto è che il ministero di Gesù inizia in clima di persecuzione. Noi diciamo sempre: Ma non è ancora il momento, perché i tempi sono tristi, non sono quelli giusti. Se aspettiamo i tempi giusti, aspettiamo dopo la fine del mondo. Allora saranno certamente giusti!

Ma non saranno più tempi.

Bisogna agire nel tempo in cui ci troviamo, sapendo che la persecuzione è il sale stesso che dà sapore, che dà validità e conserva la testimonianza del discepolo. Non si oppone alla testimonianza del discepolo (lo vedremo chiaramente). Anzi, se fai il bene e ti opponi al male, hai la pressione del male. Quindi non devi aspettare che smetta la pressione per fare il bene, se no farai sempre il male senza nessuna pressione. È da dare per scontato: Gesù inizia il suo ministero quando già hanno fatto fuori il suo predecessore e deve fuggire anche lui. Benissimo: è l'inizio ideale del ministero.

Gesù *lascia Nazareth* dove era stato trent'anni. Abbiamo già visto questo grande mistero, questa grande rivelazione del Figlio di Dio che passa trent'anni in un paese anonimo. A fare? Niente! A imparare il mestiere di vivere, come ogni uomo, vivendo le giornate, le notti, le fatiche, il sudore, la fame, il freddo, la gioia: tutte le cose normali della vita. E se non avesse fatto quei trent'anni, non avrebbe senso la nostra vita. Quei trent'anni di Gesù a Nazareth sono il riscatto di tutta la nostra vita nella sua quotidianità, che è altamente significativa: l'ha presa Dio stesso su di sé! E anche la sua morte (e la sua predicazione) non sarà altro che dare significato a quei trent'anni, perché è la vita quotidiana che spiegherà con la sua



parola. Ed è la vita quotidiana che riscatta con la sua morte e risurrezione.

Questo ritirarsi da parte di Gesù nella Galilea: c'è un intreccio della storia della salvezza con le vicende umane, con la storia umana. Non corrono su binari paralleli la storia della salvezza e la storia nostra, umana. Non sono traiettorie diverse, astronavi che vanno su percorsi diversi, paralleli. C'è un intrecciarsi.

E la pazienza di Dio si inserisce gradualmente nella nostra storia. È una forma di battesimo: Dio si inserisce nella nostra storia e cammina con noi.

¹³E, lasciata Nazareth, venne ad abitare a Cafarnao presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali,

Cafarnao diventa la seconda sua patria. Lì resta tutto il vangelo fino al capitolo 18. Quando poi esce da Cafarnao, comincia il viaggio a Gerusalemme (che dura poco) e poi muore. Cafarnao è una città sul mare, cioè sul lago di Tiberiade (chiamato mare). Lì Gesù chiama i primi apostoli.

La zona di Neftali è una zona molto popolosa, molto fertile.

Giuseppe Flavio dice che il più piccolo dei paesi contava almeno quindicimila abitanti (per loro erano tanti indubbiamente).

E abitavano i due figli di Giacobbe, Zabulon e Neftali, che vengono nominati espressamente, perché poi dice: *Così si adempie la profezia*. Quella zona fu sotto l'oppressione del re assiro Tiglatpileser III nel 733 ed è chiamata zona di oppressione. Per questo Isaia profetizza la libertà. Quella zona era zona di confine e di commercio, quindi c'erano tanti giudei e tanti pagani. Parlavano l'ebraico e spesso anche il greco. Ed è il luogo giusto per l'inizio del ministero di Gesù. Mentre Luca che è pagano sottolinea l'andata a Gerusalemme, che è fondamentale per un pagano per inserirsi in Israele, Matteo che è giudeo sottolinea che bisogna andare ai



pagani. Quindi sottolinea il fatto che il ministero di Gesù inizi in una zona semi-pagana.

Sono quindi prospettive, azioni complementari, combinate.

Perché Gesù ha preso le distanze - non molte per la verità (Cafarnao non è molto lontano da Nazareth) - rispetto al suo paese?

Sappiamo che quando c'è andato, al capitolo 13, l'hanno cacciato via. Quindi non voleva essere cacciato via subito. È interessante anche questo: indica il ripudio che subisce dai suoi.

¹⁴perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: ¹⁵Il paese di Zabulon e il paese di Neftali sulla via del mare al di là del Giordano, Galilea delle genti, ¹⁶il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce,

Gesù semplicemente è fuggito dalla Giudea e ha pensato bene di non andare a Nazareth, perché già prevedeva cosa gli sarebbe successo. Inizia lì e in questa fuga (la nostra vita è fatta anche così) *si adempie ciò che era stato scritto*. La profezia qui citata è una profezia di Isaia che predice la liberazione dall'oppressione assira.

Quante volte Matteo dice perché si adempisse? Devono essere undici volte. Già altre volte abbiamo cercato di rispondere che significato può avere. Si dice: Gesù ha compiuto questo perché si adempisse. Non è che si adempie, si compie questo perché era scritto. Piuttosto, siccome era scritto ed è parola di Dio, la parola di Dio si adempie. La parola di Dio si realizza. Dio non dice delle parole che poi si perdono. Le nostre parole si perdono, la sua parola invece non si perde. La sua parola produce il frutto per cui è stata inviata (Isaia). Necessariamente e beneficamente si compie quello che è stato detto.

Matteo utilizza questa profezia di Isaia, che era a breve termine (parlava appunto della liberazione dall'imperatore assiro)



per applicarla a Gesù e per applicarla con un nuovo senso. Dice: Queste tribù che stavano nelle tenebre, sono nella Galilea delle genti, cioè nella Galilea dei pagani. E la luce sorge proprio nella Galilea dei pagani.

Questo è un tema molto importante per tutto il vangelo e per tutto il cristianesimo: il Messia viene da Israele, viene da Giuda. Se ci tagliamo le radici d'Israele non siamo cristiani: togliamo la promessa di Dio, togliamo le nostre radici. Noi siamo inseriti in Israele. Capire l'antisemitismo che c'è (e c'è stato) tra tanti cristiani è un pochino come dire: Come si fa a capire la divisione tra i cristiani? Quando Gesù è venuto per fare l'unità tra tutti gli uomini. Ci dividiamo nel nome dell'unità. Sono quegli assurdi che noi riusciamo a fare. Sono la sostanza del male: il male è fare l'assurdo, fare quel che non c'è, distruggere quel che c'è. Fare l'impossibile è il male: il più grande impossibile è tagliarci da Israele o dividerci tra di noi (cosa che facciamo abbondantemente).

La salvezza viene da Israele. Leggete il Salmo 87 dove tutti i popoli dicono: *Anche io sono nato lì*. L'origine nostra, di tutti i popoli, è in Gerusalemme, perché è da lì che viene la salvezza, è lì che siamo generati. Nella fede noi diventiamo tutti figli di Abramo. E siamo inseriti nella sua paternità, nella sua promessa.

Ho sentito dire che l'antisemitismo ha 2300 anni di vita, perché è incominciato prima ancora che ci fosse il cristianesimo. Di fatto l'eccidio, l'olocausto, la shoah è nata in un ambiente che era cristiano. L'eccidio è stato reso possibile perché certamente qualcosa lo rendeva possibile (e all'interno della cristianità europea).

Se per caso Israele, romani e tutti insieme, duemila anni fa hanno ucciso (abbiamo ucciso) il Cristo, un giusto, il giusto, il resto d'Israele, oggi noi cristiani sappiamo che abbiamo ucciso tutto il popolo messianico, che ha lo stesso destino del Cristo. Quindi possiamo capire tanto mistero della salvezza, cioè il male che



facciamo e la salvezza che Dio ci dona. Questa è una prima cosa da tenere molto presente.

La seconda: occorre capire in profondità tutta la promessa dell'antico testamento, che sola ti fa capire chi è il Cristo. Se voi al vangelo togliete l'antico testamento, ne fate un libretto da favole, gli fate dire quel che volete, è qualcosa di gnostico, dei racconti edificanti! Invece no! È il compimento di una promessa di Dio. Allora capisci cosa vuol dire. Dietro ogni brano di vangelo c'è un racconto dell'antico testamento. E compie quello!

Matteo è specializzato in questo, nel creare il collegamento.

Tutto lo stesso vangelo è nato attorno all'Eucaristia, quando i cristiani cercano di capire il mistero della morte e resurrezione di Cristo e cosa fanno? Raccontano la sua vita e per raccontare la sua vita si servono di un fatto dell'antico testamento che si realizza nella vita di Gesù. E così capiscono la vita di Gesù. È ancora come si fa adesso nell'Eucaristia: c'è un brano dell'antico testamento e un brano parallelo del nuovo testamento. Così si capisce che Gesù è la Parola di Dio, è la Promessa di Dio che si fa realtà. E allora si comincia a valorizzare la storia di Gesù. È importantissima la storia di Gesù come è importantissima la nostra storia. Non è un'idea che ci salva: è la storia di Gesù che ci salva, è la sua carne, la sua realtà. Al versetto 16 vediamo come è interpretata l'azione di Gesù.

¹⁶Il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce, su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte, una luce si è levata.

Si parla di *popolo*. In genere quando si usa la parola popolo si intende il popolo di Dio (il contrario della massa, della folla). Qui il popolo è la *Galilea delle genti*: insieme giudei e pagani sono il popolo.

Sia i giudei che i pagani sono *immersi nelle tenebre*. Sia con la legge, sia senza legge, siamo tutti peccatori - dice Paolo - e tutti



bisognosi di salvezza. Quindi siamo tutti uguali. La differenza è che Israele è il primo a prenderne coscienza, grazie al dono della legge e dei profeti che lo richiamano. Noi ci inseriamo in Israele perché – attraverso la legge e la profezia – comprendiamo di essere anche noi nella medesima situazione.

Cita Isaia 9,1. Là si dice: Il popolo che camminava nelle tenebre. Si capisce che si è stancato il popolo. Qui è seduto: Il popolo immerso (seduto) nelle tenebre. Non ce l'ha più fatta! Uno cammina per un po' e poi non ce la fa più. A quel punto interviene Dio. Il popolo sedeva, abitava o dimorava immerso.

Il popolo non camminava ma è *immerso*. E poi *dimora nelle tenebre e in terra di morte*: l'uomo che fa dell'ombra e della morte la sua casa. È una situazione che conosciamo bene: fare della tenebra (quelli della notte), dell'ombra e della morte la propria casa. Oggi viviamo nella morte. La nostra cultura è cultura che vive nella morte, che sa di andare al nulla. È la situazione umana. Proprio a questa tenebra è donata *la grande luce*. E tutta l'attività di Gesù è vista come luce che dissolve la tenebra. La luce è principio di vita (è il primo atto creatore di Dio), la luce fa essere le cose quelle che sono, la luce dà senso, la luce dà gioia, la luce è simbolo di tutto ciò che c'è di positivo nell'uomo, è il riscatto dalla morte (senza luce non c'è niente). L'attività di Gesù è intesa come la nuova creazione. Ma perché la nuova creazione? Semplicemente perché la luce fa essere quello che è, per quello che è. Mentre la realtà non è quella che è per noi. Noi viviamo la realtà in termini distruttivi, di egoismo. E la realtà non è così. La facciamo noi così, per il peccato che è in noi, per il male che è in noi. La salvezza consiste nell'illuminazione, cioè nell'aprire gli occhi sulla realtà, come Dio ce l'ha data, per vivere di conseguenza.

Mi piace creare un collegamento fra queste espressioni del popolo che camminava e ora abita, è seduto, è immerso, però nel popolo si è spento il desiderio. C'è un grido che attraversa tutto



l'antico testamento: salmo 130 (129) Dal profondo a te grido o Signore. Signore, ascolta la mia voce. E prosegue poi: L'anima mia attende il Signore più che le sentinelle l'aurora. Il popolo attende, desidera, brama la luce, la luce che sorge, la grande luce, una luce che si leva.

¹⁷Da allora Gesù cominciò a proclamare e a dire: Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino.

Inizia così l'attività di Gesù, che non comincia a *predicare* ma *proclamava*. La differenza tra predicare e proclamare è grossa. Predicare è quella cosa noiosa (per chi l'ascolta). Proclamare, invece, è dire un fatto (che è ben diverso), dire pubblicamente un fatto. Quello è il proclama. Non spiega, dice un fatto: sta capitando questo! C'è da fare questo! La proclamazione è pubblica, il dire è privato. Sia in privato che in pubblico dice delle cose.

Cosa dice?

^{17b}Convertitevi!

Forse è più giusto dire prima il fatto, non motivandolo. Perché dice: *Convertiti!* Da che cosa? Prova a pensarci: lo sai bene! Prova a pensarci: tutte le cose che non vanno, tutte le direzioni sbagliate che percorri (e sai che sono sbagliate). Convertiti! Tutti i profeti hanno detto questo e Gesù non dice altro. Convertirsi vuol dire cambiare direzione alla vita, cambiare modo di pensare, di sentire, di agire. Non è che fa una predica! Dice: Convertiti! (prova a pensare alle cose che non vanno). Questo lo dice tutta la predicazione profetica. Lo dice anche Gesù e ogni brano di vangelo che leggiamo, o ci convertiamo o ci siamo vaccinati contro (quindi è meglio non averlo letto).

Il profeta dice convertiti come l'ha detto anche il Battista. È un'esortazione. Più che far leva sui rimorsi, i sensi di colpa, i sensi di peccato, fa leva sui sentimenti anche più nobili. Quello di Gesù, invece, è un imperativo: Convertiti! Convertitevi! Come per i



miracoli: dice al cieco vedi! Dice al sordo odi! Dice a quello che è morto rialzati! Tu mi chiedi proprio quello che non posso fare: qui è il miracolo.

Tutti gli imperativi di Gesù sono degli assurdi. Dice a noi di convertirci: ma sono peccatore! Se fossi convertito non sarei peccatore. Dice al cieco: *guarda!* Al paralitico: *alzati!* Tutti gli ordini di Gesù sono assurdi. È interessante. La parola *assurdo* vuol dire come sente un sordo. Siamo sordi a tutti i suoi ordini. Non hanno senso. Eppure fanno quello che dicono. La conversione è motivata dall'affermazione seguente.

Qual è la ragione per cui puoi convertirti? Perché il regno dei cieli è vicino.

La parola è *vicino* si può anche tradurre è *arrivato*. È arrivato quindi è *vicino*. *Il regno dei cieli* vuol dire il regno di Dio. E la parola *regno di Dio* vuol dire tutto: tutto ciò che desideri, tutto ciò che Dio ha promesso. Cioè tutto il regno di luce, di libertà, di giustizia, di fraternità non sta in un futuro, non sta in un passato. È arrivato, è qui. Basta che tu ti giri e lo viva. E ti è donato. Però è lasciato alla tua libertà: tu puoi non girarti. Il vangelo rimette in gioco la nostra libertà. Il dono è fatto. Puoi dire sì o no. La conversione è dire sì a questo dono. Il regno dei cieli - che sembra un'espressione così vaga - in realtà è il luogo dove si condensa tutto il desiderio d'Israele. E nel vangelo esprime poi tutta la vita di Gesù, che è il regno realizzato. Il regno dei cieli è esattamente la storia di Gesù, che realizza il regno sulla croce, dove sarà re.

Questo brano ci presenta il passaggio da Giovanni a Gesù, ci dà insegnamenti utili sulla testimonianza, sul senso della storia (la storia come compimento), sulla nostra connessione con Israele, sul senso di tutta l'attività di Gesù che è una luce (cioè che è vita) e la nostra libertà di accettarla o meno che è la nostra conversione.

- **Testi per l'approfondimento**



- Sul senso della storia:
 - Sapienza cap. 1-5;
 - Ap 5 (dove si parla dell'agnello immolato che apre i sette sigilli del libro);
 - At 4, 28 (quando gli apostoli hanno la cosiddetta piccola pentecoste, l'illuminazione).
- Circa la persecuzione che diffonde la fede e non la blocca:
 - At 8, 1-4 e
 - At 11, 19 (sono le varie persecuzioni dove si dice esplicitamente: E così diffondono la chiesa. I perseguitati andavano e diffondevano la Chiesa).
- Circa la salvezza che viene da Israele ed è per tutti:
 - Salmo 87;
 - Is 2, 2-5;
 - Rm cap. 9-11 (dove si parla del rapporto olivo-olivastro, chiesa- Israele).
- Il duello luce-tenebra che indica tutta l'attività di Gesù:
 - Gv 1, 1-18;
 - Rm 13, 11-14.
- Sul tema della conversione:
 - Ef 6, 10ss.